

Sexpass

Lui mentiva, anzi no. Mentire è troppo semplice. Sparava delle cazzate enormi, menzogne di sesso, ne ero certa. Lo conosco bene. Le cinque del pomeriggio due volte alla settimana, curato come non mai, cosparso di profumo, oscurato dagli occhiali da sole e quel dannato cartellino giallo nella tasca interna della giacca.

Tutto quadrava. Mi tradiva.

Ma cosa c'entra quel cartellino giallo, mi aveva già ossessionato per anni ed adesso diventava il tormento ed il dubbio di un tradimento da scoprire.

Ero stata tacciata di gelosia insensata da anni, di deliri e fantasie psichiatriche. Mi inventavo tutto, a suo dire. Ma lo scoprirò, ecco il mio piano: lo farò seguire dal vigilantes della banca, quel bullo di quartiere che credendosi investigatore avrà da guadagnarsi due biglietti da cento euro.

Primo tentativo riuscito. Seguito sino alla fine. Il vigilantes si crede Montalbano, divertente e con l'accento siculo, ma è stato efficace. Mi spiega che uscendo da casa, "LUI" non toglie mai gli occhiali, dovesse nevicare, non li toglie mai. Lo ha già seguito più volte, sempre con gli occhiali da sole, forse per non farsi riconoscere, dice il mio detective.

Arriva al civico 16 di Via Cavour mette in ordine i capelli, stacca il telefonino e si avvia.

Un gran portone, palazzo d'epoca. Tutte le volte c'è un uomo che lo attende, non si parlano mai. Una stretta di mano e il gesto rituale: lui tira fuori il cartellino giallo e l'uomo lo fa accomodare dentro il portone. Null'altro, non so nient'altro.

Quindi non incontra una donna, incontra un uomo. Quell'uomo è un mezzo, un ponte tra lui e lei. Ma perché c'è di mezzo un uomo? Non è capace ad incontrare quella troia senza terze persone?

Non ne posso più. Sono due settimane che non dormo. Sempre gli stessi indizi: indirizzo sempre uguale e quel maledetto cartellino giallo esibito con puntualità prima di ogni ingresso nel gran portone di via Cavour.

Mi ero già convinta a licenziare il vigilantes, quando arriva un'ultima notizia: pare che ultimamente l'uomo del portone non sia più lo stesso, anzi il mio detective sostiene che l'uomo cambi tutte le settimane. E' fatta. Ci andrò io.

Sì, andrò io all'appuntamento. Mi procurerò un cartellino giallo, a casa nostra ce ne sono a decine, e mi presenterò all'appuntamento. Rischierò ma ne vale la pena. Quel cartellino giallo mi darà libero accesso, ne sono certa.

Ho già saputo del prossimo rendez-vous, ho finto di essermi scocciata di rimanere ad aspettare il suo ritorno, ho fatto un po' di scena. "Ma sino a quando durerà questo impegno pomeridiano, saranno due mesi che ti aspetto dalle cinque alle sette del pomeriggio e poi non si capisce mai dove sei e dove vai, tra l'altro non hai dei giorni fissi per questo impegno." Considerazioni buttate lì. Il piano è fatto.

Arrivo al 16 di via Cavour con leggero anticipo, ho raccolto i capelli, sembro un po' androgena, ma fa niente. Ho anche un tailleur con pantaloni grigi, ma i tacchi a spillo. Quando c'è di mezzo il sesso, ogni anomalia fa trasgressione. C'è un uomo davanti il portone,, sta fumando è distratto. Sono in anticipo rispetto al "titolare" dell'appuntamento. Vai, respiro profondo e passo deciso. Ma devo sembrare più donna o uomo? Che cazzo di problemi che mi pongo. Vai e basta.

Mi avvicino al portone ed all'uomo. Lui si scosta come a permettermi di entrare, non capisce che sono lì per lui, infatti mi parla: "Si accomodi pure" mi dice. Io non rispondo, allargo un po' le gambe, come fanno i duri, i tacchi a spillo la fanno da padrone, apro la giacca del tailleur ed estraggo il mio cartellino giallo.

L'uomo butta via la sigaretta, è spiazzato. Non può farne a meno, parla ancora: "Ma lei non è.."

"Sì non sono, ma siamo d'accordo, mi indichi pure il luogo, ci incontreremo tutti lì.."

Sono stata uno schianto: mi accompagna al primo piano e mi dice che posso entrare senza bussare. La porta con il "cartellino giallo".

Entro silenziosamente, la ragazza accenna ad un grido, poi si calma.

Avevo ragione. E' una troia. Seminuda, stivali e capelli lunghissimi, le coprono quasi tutto il seno.

Spiego che oggi sarà un gioco a tre e che non dovrà temere nulla. Anzi, deve darmi il tempo di cambiarmi, anch'io devo essere presentabile.

Ho portato una maschera da carnevale, solo per il viso ed i lineamenti del naso. Giarrettiere ed i miei tacchi a spillo, lascio i capelli raccolti.

Il cartellino giallo mi ha dato ciò che desideravo. La ragazza vorrebbe farmi mille domande , ma devo averla intimorita, la guardo intensamente. Non può essere un'amante, mi pare sia qui per caso, come fosse la prima volta. Il nostro sguardo si incrocia e lei prende coraggio.

“Anche tu sei stata chiamata per l'arbitro Massaccia?”

L'ho odiata. Così come ho odiato quel nome e quell'associazione che da dieci anni mi tormenta la vita. La moglie dell'arbitro Massaccia, la nostra è la famiglia dell'arbitro Massaccia ed il quartiere dove abitiamo è noto per l'arbitro Massaccia.

Tutti gli stadi italiani hanno ospitato l'arbitro Massaccia.

Ed alle cinque in punto mentre sono assorta in questi pensieri e non ho avuto il tempo di rispondere, l'arbitro Massaccia sta per arrivare.

Sento i suoi passi, inconfondibili. Mi nascondo dietro le tende della stanza. Ho il mio cartellino giallo nella mano destra.

Lui entra, lei gli va incontro, non una parola. In questo bordello la parola è un optional. Lo tocca, preferisco non guardare. Io mi avvicino, sono irriconoscibile. Lui è già eccitato, gli slip sembrano scoppiare. Mi avvicino ancora di più e poco prima che lui capisca che la troia di turno è sua moglie, uso il cartellino giallo come un coltello, un fendente dritto sul suo sesso.

Il resto non conta. I giornali ne parleranno. L'arbitro Massaccia in un giro di squillo, forse un contraccambio in natura nel mondo del calcio.

Sono stata arrestata per lesioni gravi, ma ne verrò fuori presto. Un giornale ha titolato: “La moglie di Massaccia ammonisce severamente il marito”. Ero disperata, ma son scoppiata a ridere.